

# QUANDO I GIOVANI SONO TESTIMONI DEL RISORTO: il *neanískos* di Mc 16,5<sup>1</sup>

di Daniele Fortuna

## 1. Premessa

Questo intervento si presenta come una breve meditazione, applicata al tema del convegno, una ricerca dentro la Sacra Scrittura per poi lasciarsi interpellare dalla quella Parola che è luce sul nostro cammino, perché raggiunge e feconda la nostra esistenza là dove ci troviamo, aprendoci a nuovi orizzonti di vita. Insomma una piccola *lectio divina*.

Ho scelto come base il brano di Mc 16,1-8<sup>2</sup> per un particolare curioso: l'annuncio della Risurrezione, rivolto alle donne e, attraverso loro, agli altri discepoli e a Pietro, è dato non da angeli (come in Matteo e Giovanni), né da uomini in vesti sfolgoranti (come in Luca), bensì da un *neanískos*!

Chi è un *neanískos*? Il sostantivo greco è un diminutivo di *neanías* che deriva dall'aggettivo *néos* e indica un uomo "nuovo", quindi giovane (come Paolo al momento della lapidazione di Stefano in At 8,58). Di conseguenza il *neanískos* è un adolescente, nella freschezza creatrice del suo sviluppo. Il termine può assumere anche il significato di servo, garzone<sup>3</sup>. Non dimentichiamo inoltre che, per un ebreo del tempo di Gesù, l'età adulta iniziava a 12-13 anni con il *bar-mišwah*<sup>4</sup>, e quindi il *neanískos* era già adatto al culto, al matrimonio, al lavoro, alle armi, ecc....

## 2. Il *neanískos* del vangelo di Marco in Atti e nella prima lettera di Giovanni

Nel vangelo di Marco il termine *neanískos* appare due volte. La prima volta in Mc 14,51-52, al momento dell'arresto di Gesù nel Getsèmani: «Un *neanískos* cercava di seguirlo, con indosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono; ma egli, abbandonato il lenzuolo, fuggì nudo»<sup>5</sup>.

Ritroviamo il *neanískos* in Mc 16,5-7, dentro il sepolcro dove era stato posto Gesù; questa volta, però, il *neanískos* è «seduto alla destra, rivestito di una veste bianca». Se è «seduto alla destra», vuol dire che sta là dove Gesù è ormai innalzato, cioè alla destra del Padre, condividendo la sua vittoria e l'effusione dello Spirito (cf. At 2,33).

In entrambi le ricorrenze il *neanískos* è «rivestito» (*peribēblēménos*): prima di un «lenzuolo di lino (*sindōn*)» (v. 14,51), poi di una «veste bianca» (16,5). Ma mentre la prima veste è subito abbandonata, lasciandolo libero dalla presa delle guardie, la seconda è permanente e il colore bianco conferisce al *neanískos* la nuova identità di testimone del Risorto. Esattamente come avveniva durante il rito del battesimo nella chiesa antica<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Relazione tenuta il 9 Luglio durante le giornate teologiche organizzate dall'ISSR di RC i giorni 8-9 Luglio 2022 dal titolo: «I giovani e le sfide educative: nella Società, nella Scuola e nella Chiesa».

<sup>2</sup> Per uno studio esegetico più approfondito di Mc 16,1-8 rimando al commento di M. GRILLI, *Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 2016, pp. 138-149.

<sup>3</sup> Queste le ricorrenze di *neanískos* nel NT: Mt 19,20.22; Mc 14,51; 16,5; Lc 7,14; At 2,17; At 5,10; At 23,18.22; 1Gv 2,13.14. Può essere utile confrontarle con le ricorrenze del termine *neanías*. At 7,58: qui è Paolo nel momento in cui viene lapidato Stefano...; At 20,9: il *neanías* Eutico è preso da un sonno profondo mentre Paolo parla e cade dalla finestra...; At 23,17.18: è il nipote di Paolo, da lui chiamato *neanías* (mentre dal centurione è chiamato *neanískos*), al v.18 *neanías* è una variante testuale.

<sup>4</sup> Secondo successive testimonianze rabbiniche, l'età adulta iniziava a 13 anni (cf. *m.Abót* 5,23), quando il ragazzo, con l'assunzione del giogo della *Torah*, diventava «figlio del comandamento» (*bar-mišwah*), indossava il *tallit* (mantello bianco di preghiera) e i *tefillin* (i filatteri). Non ci sono testimonianze di questa pratica al tempo di Gesù, ma è ben plausibile che ci sia stata una qualche iniziazione all'età adulta, che comportava l'accettazione personale del «giogo del regno di Dio» (cf. MANNES, *La preghiera d'Israele al tempo di Gesù*, EDB, Bologna 1996, pp. 125 e 239-244: «Gesù adolescente al tempio»).

<sup>5</sup> Probabilmente Mc 14,51-52 è la "firma d'autore" di Giovanni Marco, collaboratore di Paolo, discepolo di Pietro e autore del vangelo stesso. Cf. At 12,12;13,5.13;15,36-40; Col 4,10; 2Tm 4,11; Fm 24; 1Pt 5,13.

<sup>6</sup> Marco scrive per i cristiani di Roma dopo la morte di Pietro; allora si celebrava il battesimo in modo molto suggestivo, con la deposizione dell'abito vecchio, l'immersione nell'acqua (simbolo di sepoltura), la riemersione (simbolo di risurrezione) e la

Per questo il *neanískos*, diventato un angelo (cioè messaggero) della risurrezione, si rivolge alle donne con queste parole: «Non spaventatevi; Gesù cercate, il Nazareno, il crocifisso, è risorto, non è qui. Ecco il luogo dove lo posero. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto».

Se vogliamo arricchire ulteriormente l'identità di questo *neanískos*, e vedere come erano considerati i *neanískoi* delle prime comunità cristiane, possiamo osservare altre quattro ricorrenze del termine.

Le prime due sono prese dalla tradizione sinottica e presentano l'atteggiamento di Gesù verso di loro.

In *Mt* 19,16-22 il *neanískos* è il cosiddetto "giovane ricco". La sua non è solo una ricchezza materiale, ma anche familiare, etica e religiosa (sin dall'infanzia ha imparato ad osservare i comandamenti). Eppure c'è un vuoto interiore che non riesce a colmare, un desiderio di vita piena ancora inappagato, un respiro del cuore che lo spinge verso nuovi orizzonti esistenziali. Dal passo parallelo di *Mc* 10,21 sappiamo anche che Gesù lo raggiunge nell'intimo con un intenso sguardo di amore, tuttavia alla chiamata del Maestro di scegliere il Regno di Dio come unico suo tesoro, non riesce a rispondere: è trattenuto dai suoi molti beni...

In *Lc* 7,11-15 il *neanískos* è l'unico figlio della vedova di Nain. Quando Gesù lo incontra è già morto e lo stanno portando al sepolcro. Vedendo la scena Gesù è mosso da una compassione viscerale (*esplagchnísthē*) e dopo aver rassicurato la madre, tocca la bara e dice: «*neaníske*, dico a te, svegliati/alzati (*egérthēti*). Il morto si rimise a sedere e comincio a parlare. E (Gesù) lo diede a sua madre».

Le altre due ricorrenze si riferiscono alla chiesa post-pasquale.

In *At* 2,17-18, nel giorno di Pentecoste, Pietro introduce il suo primo discorso citando la profezia di Gioele sugli ultimi giorni: qui si trova un interessante parallelismo tra i «vostri *neanískoi*» ed i «vostri *presbyteroi* (i più anziani)»: grazie all'effusione dello Spirito, i primi «vedranno visioni», i secondi «sogneranno sogni». L'effetto immediato di questa effusione su ogni carne è che tutti profeteranno: «i vostri figli e le vostre figlie», «i miei servi e le mie serve»<sup>7</sup>.

Infine, in *1Gv* 2,12-14 c'è un analogo parallelismo tra i *patéres* ed i *neanískoi*, entrambi considerati "figlioli" dall'autore della lettera<sup>8</sup>. In particolare, Giovanni si rivolge ai *neanískoi* con uno sguardo di profonda ammirazione dicendo loro così: «siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il maligno».

### 3. Una applicazione ecclesiale: il giovane cresimato, testimone del Risorto

Uno dei problemi ormai endemici delle nostre parrocchie e una delle lamentele più frequenti di vescovi e parroci e che i nostri ragazzi, una volta cresimati, prendono il volo: non si riferiscono di certo a quello dello Spirito Santo, che apre le ali alla missione, bensì al volo dalla parrocchia e dalla chiesa, per poi ritornare solo al tempo della "nidificazione" (cioè quando devono sposarsi, ammesso che lo facciano in chiesa). In genere si dà la colpa alla società scristianizzata o alle famiglie che non sono più come quelle di una volta, dimenticando che spesso sulle famiglie vengono imposti pesi eccessivi, che le istituzioni non riescono, o forse non vogliono veramente rimuovere. Oppure si dice: "i giovani di oggi...", presentandoli quasi come una generazione colpevolmente deviante e dimenticando che noi, "i giovani di ieri", abbiamo prodotto questa società odierna, di cui proprio "i giovani di oggi..." sono il frutto!

---

vestizione dell'abito nuovo di colore bianco. Cf. D. FORTUNA, *Il giovane discepolo spoglio di tutto, ma rivestito di Cristo* (cf. *Mc* 14,51-52;16,5) in *Duc in altum* (Rivista del Seminario Arcivescovile "Pio XI" Reggio Calabria), anno III (2/2018), pp. 6-7.

<sup>7</sup> Si realizza così il desiderio di Mosè, espresso in *Nm* 11,29: «Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».

<sup>8</sup> I versetti 12-14 sono strutturati con una disposizione simmetrica molto raffinata. Le due parti in cui si compone, infatti, sono introdotte dal verbo *gráphō*, prima al presente e poi all'aoristo. Ogni parte, a sua volta, si suddivide in tre elementi, corrispondenti alle tre categorie cui l'autore scrive: a) *teknía/paidía*; b) *patéres*; c) *neanískoi*. In realtà, i gruppi sono due, perché il primo (*teknía/paidía*) è costituito complessivamente da tutti i destinatari della lettera, di cui l'autore si considera padre e maestro. Cf. R. FABRIS, *Lettere di Giovanni*, Citta Nuova, Roma 2007, pp. 47-52.

Per ovviare a tale situazione, si sono proposte diverse soluzioni. Una delle ultime è stata quella di allungare il tempo dello catechesi per la cresima, passando da un anno a quattro anni. È come se, vedendo che la pasta non si cuoce, pensiamo di risolvere il problema tenendola quattro ore dentro la pentola dell'acqua, senza accorgerci che ancora non abbiamo acceso il fuoco!<sup>9</sup>

Vediamo allora se lo studio esegetico sin qui fatto sul *neanískos* nel NT può risultare illuminante per il nostro problema e, più in generale, per farci considerare questa fascia di età in un modo diverso...

Anzitutto abbiamo visto come, già per natura, gli adolescenti (13-19 anni) sono portatori di novità (*néos*), della forza creatrice di quel Dio che fa nuove tutte le cose (cf. Ap 21,5). Il loro cuore e la loro mente si aprono ad orizzonti inesplorati e sono attraversati dal soffio dello Spirito che progressivamente plasma in loro l'uomo nuovo. Come dice papa Francesco, «attraverso di loro entra il futuro nel mondo»<sup>10</sup>, che, tradotto nel linguaggio escatologico cristiano, significa: «attraverso di loro Gesù viene». Essi non vanno dunque trattati da ragazzini, bensì da persone capaci di assumersi le loro responsabilità in famiglia, nella chiesa e nella società. Basti pensare che Maria di Nazaret e Giovanni, «il discepolo che Gesù amava», erano due adolescenti, quando hanno risposto alla chiamata di Dio con tutto il loro cuore...

Dai due passi di Matteo e Luca sappiamo, inoltre, che i nostri adolescenti sono profondamente amati da Gesù e che essi stessi sono capaci di sentire nell'intimo del cuore la luce del suo amore, di ascoltare direttamente da lui quella Parola di verità che fa risvegliare la vita. Noi dobbiamo imparare ad amarli come li ama Gesù, così come sono, con le ferite e contraddizioni che si portano dentro, aiutandoli a risanare le loro relazioni, ad avere fiducia in se stessi, e proponendo loro mete alte, le sole che possono saziare quella sete di infinito che infiamma il loro cuore. Altrimenti rimangono in loro soltanto il vuoto e la tristezza...

Dalla profezia di Gioele, citata da Pietro nel discorso di Pentecoste, comprendiamo che essi sono aperti a ricevere lo Spirito Santo e quindi potenzialmente al dono della profezia. In tutto ciò si può creare una feconda sintonia con i «più anziani» (come ci ha suggerito più volte papa Francesco) in quanto entrambe le categorie di persone sono capaci di avere grandi visioni e di sognare un mondo nuovo...

Infine, dalla prima lettera di Giovanni sappiamo che gli adolescenti della comunità, che hanno ascoltato con cuore buono e perfetto la Parola di Dio fino a farle mettere radici nella loro vita (cf. Lc 8,15), sono diventati tanto forti da vincere il Maligno. Certo, non tutti gli adolescenti rispondono allo stesso modo, ma quando viene seminata con abbondanza e generosità la Parola di Gesù, se anche solo un quarto di loro risponde, di certo fruttificherà il trenta o il sessanta o il cento per uno (cf. Mc 4,20) e spesso in una modalità sorprendente, che va al di là dei nostri schemi tradizionali<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Ovviamente, dicendo questo, non si vuole negare l'importanza di un accompagnamento continuo dei ragazzi, per la loro crescita nella fede. Ma questa formazione dovrebbe avvenire anzitutto in famiglia, poi attraverso attività adatte a loro come oratori, gruppi scout, di azione cattolica o simili, gruppi sportivi... ed attraverso la testimonianza della comunità nel suo insieme. Una catechesi più specifica per la Cresima (che di per sé dovrebbe precedere l'Eucarestia) va fatta solo quando il ragazzo è pronto per accogliere il dono di Dio e manifesta il desiderio di ricevere il sacramento.

In fondo, il segreto per la trasmissione della fede... è la fede stessa. Chi vive nella fede, spontaneamente la irradia, come un fiore che effonde il suo profumo o il sole che di sua natura che illumina. Se, invece, la nostra vita non è accesa dalla luce della fede, allora, come dice san Paolo, siamo «come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna» e tutte le nostre iniziative e i nostri sforzi per trasmetterla sono vani e non giovano a nulla (cf. 1Cor 13,1-3; Sal 127, 1-2). Ci si illude di trasmettere la fede, ma in realtà si tramanda solo una pratica religiosa o un insieme di dottrine. Come per la liturgia della luce nella Veglia Pasquale, una cosa sola è necessaria: che la candela sia già stata accesa. Non importa se la candela è spessa o sottile, grezza o ben decorata, antica o moderna: l'unica cosa importante è che sia accesa. Se il nostro cuore è stato acceso dall'incontro col Risorto, come quello dei discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,32), di sua natura contagia per contatto; così, chiunque lo voglia, potrà attingere liberamente dalla stessa fiamma che arde in noi. Cf. FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei* n. 37.

<sup>10</sup> FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Christus vivit*, n° 174.

<sup>11</sup> Il nostro compito non è quello di trasmettere la nostra «modalità» di essere credenti (per. es. di cristiani cattolici romani), ma solo quello di seminare la Parola con gioia e generosità nei vari contesti umani in cui ci troviamo. Come dice papa FRANCESCO al numero 22 dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cf. Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi».

Se, quando prepariamo i ragazzi a ricevere il sacramento della Cresima, noi per primi crediamo in tutto ciò, non sarà certo lo Spirito Santo a venir meno ai suoi compiti! È vero: dobbiamo anche trovare il linguaggio adatto per trasmettere loro la fede, ma proprio per questo è stato dato lo Spirito Santo a Pentecoste, per rendere la Chiesa capace di annunciare le grandi opere di Dio in tutte le lingue del mondo, compresa quella delle giovani generazioni<sup>12</sup>.

#### 4. Conclusione

Possiamo ora concludere ritornando al punto di partenza, e cioè alla scena suggestiva di questo *neaniskos* che dona alle donne l'annuncio della Resurrezione e il compito di trasmetterlo a Pietro e agli altri discepoli con lui. Di questo quadro evangelico vorrei fare una lettura "sinodale".

Le tre donne, che si raccolgono insieme per andare a ungerne il corpo di Gesù rappresentano la nostra Chiesa in quanto popolo di Dio in cammino. Certamente è una chiesa fedele, che ama il suo Signore ed è capace di grandi sacrifici per lui, ma se non si accorge che "è passato il sabato" e che "si è levato il sole" di un mondo nuovo, rischia di rimanere ancorata ad un passato ormai perduto e sigillato da una grossa pietra, al «nostalgico museo del com'eravamo»<sup>13</sup>. Come le tre donne evangeliche, la nostra Chiesa è chiamata guardare in alto, cioè a vedere la realtà con un'altra prospettiva, quella di Dio, per accorgersi che la pietra è già stata ribaltata...

Il *neaniskos* rappresenta la novità sorprendente di Cristo Risorto, novità che ha raggiunto anche oggi la nostra drammatica storia e l'ha fecondata dall'interno, per farci passare dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla paura alla fiducia, dalla disperazione all'esultanza. Questa è però una novità che ci destabilizza, perché ribalta i nostri schemi mentali ed ecclesiali e appare proprio là dove noi non ce lo saremmo mai aspettato, spesso attraverso le giovani generazioni o gli ambienti più marginali.

Pietro e gli altri discepoli rappresentano la Chiesa istituzionale, la chiesa custode dell'autentica tradizione evangelica e per questo sicura "Roccia" su cui poter costruire la Chiesa di domani (il nome vocazionale di Pietro è appunto "Cefa"). È fondamentale che le tre donne portino il messaggio del *neaniskos* a Cefa, che la comunicazione avvenga, altrimenti non ci saranno né esperienza del Risorto, né missione in Galilea. È necessario che la Chiesa «in religioso ascolto della Parola di Dio»<sup>14</sup> e dei «segni dei tempi»<sup>15</sup>, si apra alla parola profetica che oggi la raggiunge per indirizzare il suo cammino.

Ma la scena evangelica termina in modo paradossale e provocante: le donne prese dalla paura fuggirono e non dissero niente a nessuno. Ecco, questa è anche la grande tentazione della Chiesa di oggi in sinodo. In questo «cambiamento d'epoca»<sup>16</sup>, infatti, stiamo vivendo come le doglie del parto della Chiesa di domani e, posti di fronte a un bivio, dobbiamo decidere cosa fare.

Fuggire di fronte alla novità del Risorto, irretiti dalla paura, chiuderci all'ascolto di «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (*Ap 2,7*), tornare indietro dal cammino intrapreso e diventare come un aborto?

Oppure aprire il cuore con fiducia, lasciarci interpellare dai segni dei tempi e dal grido delle giovani generazioni, discernere attraverso tutto ciò la chiamata di Gesù ed intraprendere una nuova missione nella "Galilea delle genti" (cf. *Mt 4,15*)?

L'evangelista Marco ci lascia con questo interrogativo.

Rispondere tocca a noi!

<sup>12</sup> Cf. J. DUPONT, *Nuovi studi sugli Atti degli Apostoli*, ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1985, pp. 183-184.

<sup>13</sup> S.E. Mons. Fortunato MORRORE, *Lettera per la quaresima* del 2022.

<sup>14</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, n° 1.

<sup>15</sup> Cf. *Lc 12,54-57* e GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris*, nn. 21-25.

<sup>16</sup> Così papa FRANCESCO interpreta questo periodo, piuttosto che "un'epoca di cambiamenti".

**1. Antefatto: presenta il “programma narrativo”**

Ed essendo trascorso il Sabato,  
Maria Maddalena, Maria di Giacomo e Salome  
comprarono aromi  
per andare a ungere lui [Gesù].

**2-4. Viaggio delle donne al sepolcro**

<sup>2</sup>E molto presto, il primo (giorno) dei sabati,  
vengono al sepolcro, essendosi levato il sole.  
<sup>3</sup>E dicevano tra di loro:  
Chi ci rotolerà via la pietra dalla porta del sepolcro?  
<sup>4</sup>E avendo guardato in su,  
vedono che la pietra era stata rotolata via;  
era infatti molto grande.

**5-7. Esperienza delle donne al sepolcro**

<sup>5</sup>Ed essendo entrate nel sepolcro,  
videro un giovane  
seduto alla destra, rivestito di una veste bianca,  
e furono prese da spavento.  
<sup>6</sup>Ma egli dice loro: “Non spaventatevi;  
Gesù cercate, il Nazareno, il crocifisso,  
è risorto, non è qui. Ecco il luogo dove lo poserò.  
<sup>7</sup>Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro  
che vi precede in Galilea;  
là lo vedrete, come vi ha detto”.

**8. Uscita delle donne dal sepolcro**

Ed essendo uscite, fuggirono dal sepolcro:  
esse avevano infatti tremore e erano fuori di sé;  
e niente dissero a nessuno, avevano paura infatti.

IMPLICAZIONE PRAGMATICA

La scelta di fronte al paradosso: Fuga ← X → Cammino verso la Galilea

---

<sup>17</sup> Cf. M. GRILLI, *Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 2016, pp.138-149.